



**TRIBUNALE DI SALERNO
PRIMA SEZIONE CIVILE**

IN PERSONA DEL GIUDICE MONOCRATICO MAURO TRINGALI,
A SCIoglimento DELLA RISERVA ASSUNTA ALL'ULTIMA UDIENZA
PRONUNCIA LA SEGUENTE:

ORDINANZA

NELLA CAUSA EX ART. 702 BIS C.P.C.
IN MATERIA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE
TRA LE SEGUENTI:

PARTI

1) *[Redacted]*, nato in Russia il *[Redacted]*
C.F.: *[Redacted]*
Rappresentato e difeso dall'avvocato BIANCAMANO MARA

RICORRENTE

AVVERSO
2) MINISTERO DELL'INTERNO - COMMISSIONE TERRITORIALE DI SALERNO
C.F.: 80025150659

RESISTENTE

CON INTERVENTO DEL

3) PUBBLICO MINISTERO

LETTO L'ARTICOLO 702 TER BIS C.P.C.,
ESPONE LE SEGUENTI

RAGIONI DELLA DECISIONE

Il ricorrente, cittadino russo, ha proposto impugnazione avverso il provvedimento della Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Salerno in data 17.8.2015, con il quale la Commissione ha respinto le sue domande di protezione internazionale e ha deciso per la non sussistenza dei presupposti per il rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari di cui all'art. 5 del D. Leg.vo n. 286/1998.



Il Pubblico ministero, cui gli atti sono stati regolarmente comunicati, ha chiesto dichiararsi l'inammissibilità del ricorso. Il Ministero dell'Interno, pur ritualmente evocato, non si è costituito, rimanendo contumace.

Tutto ciò precisato, prima di entrare nel merito della presente decisione, va ricordato che la difesa del ricorrente, con i primi motivi del suo ricorso, ha sostenuto la nullità del provvedimento impugnato lamentando la violazione delle regole procedurali previste dalla vigente normativa. Al riguardo va evidenziata, però, la natura non impugnatoria del ricorso introdotto ai sensi dell'art. 35 d.lgs. 25/2008, non assumendo il presente giudizio natura di gravame né di annullamento di un atto amministrativo, bensì di accertamento di status ancorché venga richiesta quale condizione di procedibilità il previo ricorso in sede amministrativa; in altri termini il giudizio introdotto dal ricorso dell'interessato avverso il rigetto dell'istanza di protezione internazionale da parte dell'apposita Commissione, non ha ad oggetto il provvedimento amministrativo, bensì il diritto soggettivo dell'istante alla protezione invocata. Pertanto si omette qualunque riferimento agli aspetti formali dell'attività svolta dalla pubblica amministrazione.

Sempre in via preliminare appare opportuno richiamare i principi generali in materia premettendo, in punto di diritto, che il quadro normativo di riferimento della protezione internazionale è costituito dalla direttiva 2011/95/UE (che ha sostituito la direttiva 2004/83/CE) e, sul piano interno, dal D.Leg.vo. 19 novembre 2007 n. 251, così come modificato dal D. Leg.vo. 21 febbraio 2014, n. 18 (attuativo della citata direttiva 2011/95/UE).

Innanzitutto, l'art. 2 del D. Leg., 2007 n. 251, definisce "rifugiato" il "cittadino straniero il quale, per fondato timore di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese, oppure apolide che si trova fuori dal territorio nel quale aveva precedentemente la dimora abituale per le stesse ragioni succitate non può o, a causa di tale timore, non vuole farvi ritorno...". L'art. 7 del citato testo normativo esemplifica le forme che gli atti di persecuzione possono assumere precisando che gli atti di persecuzione (o la mancanza di persecuzione contro tali atti) devono: a) essere sufficientemente gravi, per loro natura o frequenza, da rappresentare una violazione grave dei diritti umani fondamentali; b) costituire la somma di diverse misure, tra cui la violazione dei diritti umani, il cui impatto sia sufficientemente grave da esercitare sulla persona un effetto analogo a quello di cui alla lettera a). L'art. 8, al fine del riconoscimento dello status di rifugiato, definisce i motivi della persecuzione: : a) atti di violenza fisica o psichica, compresa la violenza sessuale; b) provvedimenti legislativi, amministrativi, di polizia o giudiziari, discriminatori per loro stessa natura o attuati in modo discriminatorio; c) azioni giudiziarie o sanzioni penali sproporzionate o discriminatorie; d) rifiuto di accesso ai mezzi di tutela giuridici e conseguente sanzione



sproporzionata o discriminatoria; e) azioni giudiziarie o sanzioni penali in conseguenza del rifiuto di prestare servizio militare in un conflitto, quando questo potrebbe comportare la commissione di crimini, reati o atti considerati crimini di guerra o contro l'umanità; f) atti specificamente diretti contro un genere sessuale o contro l'infanzia.

Inoltre l'art. 5 della citata normativa in materia, prevede che responsabili della persecuzione rilevante ai fini dello status di rifugiato, devono essere: 1) lo Stato; 2) i partiti o le organizzazioni che controllano lo Stato o una parte consistente del suo territorio; 3) soggetti non statuali se i responsabili di cui ai punti 1) e 2), comprese le organizzazioni internazionali, non possono o non vogliono fornire protezione.

Per quanto concerne la protezione sussidiaria - che deve essere riconosciuta al cittadino straniero che non possieda i requisiti per ottenere lo status di rifugiato, ma nei cui confronti sussistano fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel paese di origine (o, in caso di apolide, nel Paese in cui aveva precedentemente la dimora abituale) correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno e che non può, a causa di tale rischio, avvalersi della protezione di tale paese - l'art. 14 predefinisce i danni gravi che il ricorrente potrebbe subire, e precisa che sono considerati danni gravi: a) la condanna a morte o all'esecuzione della pena di morte; b) la tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante ai danni del richiedente nel suo paese di origine; c) la minaccia grave ed individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale.

Va anche evidenziato che il rischio della minaccia alla vita o alla persona descritta nell'ipotesi della violenza indiscriminata descritta dall'art. 15 lett. c), della direttiva 2004/83/CE (corrispondente a quella prevista dall'art. 14 lett. c del Lgs. 251/2007) deve essere conseguenza della violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale. Anzi, la CGUE ha addirittura precisato che l'esistenza di una minaccia grave e individuale alla vita o alla persona del richiedente la protezione sussidiaria non è subordinata alla condizione che quest'ultimo fornisca la prova di essere specifico oggetto di minacce a motivo di elementi peculiari della sua situazione personale perché l'esistenza di una siffatta minaccia può essere considerata provata qualora il grado di violenza indiscriminata che caratterizza il conflitto armato in corso raggiunge un livello così elevato che sussistono fondati motivi di ritenere che un civile, entrato nel paese in questione, correrebbe, per la sua sola presenza sul territorio, un rischio effettivo di subire la detta minaccia (cfr. Corte di giustizia dell'Unione Europea sentenze n. 172 del 2009, Elgafaji e n. 285 del 2012, Diakité).

Infine deve essere osservato che l'art. 3 del D. Leg.vo n. 251/2007, prevede che, qualora taluni elementi o aspetti delle dichiarazioni del richiedente la protezione internazionale non siano suffragati da prove, essi sono considerati veritieri quando l'autorità competente a decidere ritiene che: a) il richiedente ha compiuto ogni ragionevole sforzo per circostanziare la domanda; b) tutti gli elementi pertinenti in suo possesso sono stati prodotti ed è stata fornita idonea motivazione dell'eventuale mancanza di altri elementi significativi; c) le dichiarazioni del richiedente siano da ritenersi coerenti, plausibili e non in contrasto con le informazioni generali e specifiche di cui si dispone relative al suo caso; d) egli abbia presentato la domanda di protezione internazionale il prima possibile, a



meno che non dimostri di aver avuto un giustificato motivo per ritardarla; e) il richiedente, dai riscontri effettuati, sia in generale attendibile. In proposito, la Suprema Corte (si v. in arg. ord. 9 gennaio - 4 aprile 2013 n. 8282), ha precisato che si tratta di uno scrutinio fondato su parametri normativi tipizzati e non sostituibili, tutti incentrati sulla verifica della buona fede soggettiva nella proposizione della domanda, e che impongono una valutazione d'insieme della credibilità del cittadino straniero, fondata su un esame comparativo e complessivo degli elementi di affidabilità e di quelli critici. Del resto, la stessa Corte di legittimità aveva già da tempo precisato che in materia di riconoscimento dello "status" di rifugiato, i poteri istruttori officiosi prima della competente Commissione e poi del giudice, risultano rafforzati; in particolare, spetta al giudice cooperare nell'accertamento delle condizioni che consentono allo straniero di godere della protezione internazionale, acquisendo anche di ufficio le informazioni necessarie a conoscere l'ordinamento giuridico e la situazione politica del Paese di origine. In tale prospettiva la diligenza e la buona fede del richiedente si sostanziano in elementi di integrazione dell'insufficiente quadro probatorio, con un chiaro rivolgimento delle regole ordinarie sull'onere probatorio dettate dalla normativa codicistica vigente in Italia (così Cass., SS.UU., 17.11.2008 n. 27310). Anche la giurisprudenza di merito, in ossequio a tali principi, ha avuto modo di sottolineare che la legge impone di considerare veritieri gli elementi delle dichiarazioni del richiedente la protezione internazionale non suffragati da prove, "allorché egli abbia compiuto ogni ragionevole sforzo per circostanziare la domanda e le sue dichiarazioni siano coerenti e plausibili e non in contraddizione con le informazioni generali e specifiche pertinenti al suo caso di cui si dispone".

Venendo al caso concreto, il ricorrente, imanzi alla commissione territoriale ha dichiarato di aver lasciato il suo paese all'età di 17 anni perché, essendo omosessuale, temeva di essere costretto a svolgere il servizio militare e, quindi, di essere discriminato, viepiù in quel contesto, per il suo orientamento. Sua madre, che viveva in Italia dal 2004 ed alla quale aveva confessato la propria inclinazione, gli aveva consigliato di raggiungerla per poter vivere più liberamente ed in condizioni di sicurezza la propria reale natura. Egli a presentato domanda di protezione internazionale nel 2014 perché ha timore di tornare in Russia in quanto, dopo l'approvazione nel 2013 della legge sulla propaganda omosessuale, ritiene che non potrebbe vivere liberamente la propria omosessualità e rischierebbe di essere discriminato, deriso o addirittura aggredito, come capita a molti gay; infatti ha contattato alcuni amici omosessuali in Russia ed ha appreso che spesso vengono perpetrate gravi aggressioni e umiliazioni a danno di ragazzi gay da parte di gruppi omofobi, che, peraltro, videoregistrano tali atti con il telefono cellulare e poi li pubblicano sui social network. Egli inoltre in Italia vive una stabile relazione sentimentale con un ragazzo coetaneo, è iscritto all'Arci-gay e partecipa a manifestazioni di orgoglio omosessuale, tutte attività che in Russia non potrebbe svolgere perché sono attualmente criminalizzate.

La commissione territoriale ha respinto le richieste del ricorrente senza addurre sostanzialmente alcuna motivazione e pur affermando testualmente che "in Russia è



entrata in vigore il 30 giugno del 2013 una legge che prende di mira coloro che hanno orientamenti sessuali non tradizionali (LGBT) ed infligge multe esorbitanti alle persone accusate di propaganda a favore di relazioni omosessuali; che tale normativa aggrava la situazione di discriminazione in cui versa nella società russa chi ha orientamenti sessuali non tradizionali (LGBT) e priva i giovani del diritto all'educazione sessuale e al loro sostegno".

In sede di audizione giudiziale il richiedente ha ripercorso le dichiarazioni già rese.

Ritiene questo giudice che, in primo luogo, non vi siano elementi per dubitare dell'attendibilità del narrato del richiedente, le cui dichiarazioni ed i cui timori, peraltro, trovano riscontro nelle informazioni specifiche pertinenti al suo Paese di origine.

Il documento dell'EASO del marzo 2017, nel capitolo relativo agli attori di protezione in Russia, dedica un paragrafo alla situazione delle persone LGBT, riportando quanto segue:

"L'adozione della legge federale 'propaganda' anti-LGBT, a giugno 2013, è stata seguita da un picco di violenza contro le persone LGBT (HRW, License to Harm. Violence and Harassment against LGBT People and Activists in Russia, 15 December 2014, p. 1; SOVA, The Ultra-Right Struggled: Xenophobia and Radical Nationalism in Russia, and Efforts to Counteract Them in 2013, 31 March 2014). **Secondo Human Rights Watch le autorità russe hanno fallito nel loro obbligo di prevenire e perseguire la violenza omofobica. La relazione di Human Rights Watch evidenzia che la legge, di fatto, ha legalizzato la discriminazione contro le persone LGBT** (HRW, License to Harm. Violence and Harassment against LGBT People and Activists in Russia, 15 December 2014, p. 2; see also Kucheryavenko, O., Guskov, K. and Walker, M, Cost of indulgence: Rise in violence and suicides among LGBT youth in Russia, 18 December 2013).

Secondo SOVA, il numero di incidenti è sceso a nove vittime feriti nel 2014 ed è rimasto lo stesso nel 2015 (SOVA; The Ultra-Right Movement under Pressure: Xenophobia and Radical Nationalism in Russia, and Efforts to Counteract Them in 2015, 8 April 2016; SOVA, Calm Before the Storm? Xenophobia and Radical Nationalism in Russia, and Efforts to Counteract Them in 2014, 21 April 2015). La Rete russa LGBT, invece, ha riportato 52 attacchi fisici nei confronti delle persone LGBT nel 2015. Come nel caso di violenza di carattere etnico, SOVA attribuisce la diminuzione degli episodi di violenza contro le persone LGBT a una combinazione di fattori: la riduzione delle azioni pubbliche LGBT e l'indebolimento generale dei gruppi di destra a causa di approccio più aggressivo del governo (SOVA, Calm Before the Storm? Xenophobia and Radical Nationalism in Russia, and Efforts to Counteract Them in 2014, 21 April 2015).

Anche prima della legislazione del 2013, la violenza e le molestie sulle minoranze sessuali è stato un problema nella Federazione Russa. Un articolo pubblicato sul "Health and Human Rights Journal" cita uno studio del 2012, secondo la quale più della metà della popolazione LGBT ha riferito abusi psicologici da parte dello Stato russo, il 16% come aggressione fisica e il 7% sono state vittime di stupro. Diversi persone hanno dichiarato di aver subito abusi da parte della polizia (Kucheryavenko, O., Guskov, K. and Walker, M, Cost of indulgence: Rise in violence and suicides among LGBT youth in Russia, 18 December 2013). La Rete russa LGBT ha registrato 21 casi di atteggiamento o comportamento discriminatorio da parte della polizia nei confronti delle persone LGBT nel 2015 (Russian LGBT Network: Monitoring of Discrimination and Violence Based on SOGI in Russia in 2015: General Information, 2016, pp. 2-4) ...



- Segnalazioni di attacchi contro le persone LGBT

Secondo HRW, le vittime di crimini contro atti pertinenti alla discriminazione sessuale non segnalano i reati alla polizia a causa della mancanza di fiducia nella polizia perché temono l'umiliazione da parte della polizia, o perché sanno che la polizia non indagherà correttamente (HRW, *License to Harm. Violence and Harassment against LGBT People and Activists in Russia*, 15 December 2014, p. 4).

- Indagini e perseguimento dei reati contro le persone LGBT

HRW riporta che le forze dell'ordine russe sono ributtanti a classificare la violenza LGBT come crimini razziali anche quando ci sono motivi legali sufficienti per farlo. Lo stesso rapporto indica un atteggiamento sprezzante generale, anche se con eccezioni, tra agenti di polizia quando sono riportati i crimini contro le persone LGBT (HRW, *License to Harm. Violence and Harassment against LGBT People and Activists in Russia*, 15 December 2014, p. 3). FIDH e ADC Memorial segnalano che nel 2012 la polizia, a livello regionale e federale, non ha indagato sui presunti crimini contro LGBT o semplicemente ha dichiarato che nessuna violazione è stato identificato. La Rete LGBT russa hanno anche registrato rifiuti da parte della polizia accettare denunce da parte di persone LGBT (*Russian LGBT Network: Monitoring of Discrimination and Violence Based on SOGI in Russia in 2015: General Information*, 2016, p. 2).

- Procedimenti giudiziari

HRW riporta che le forze dell'ordine russe e le sentenze di solito non prendono in considerazione il movente sottostante gli attacchi contro le persone LGBT, vale a dire l'odio razziale nei confronti delle persone LGBT (crimine razziale). I casi sono pertanto trattati come reati comuni, come teppismo, aggressione o percosse.

Le autorità di immigrazione finlandesi hanno sottolineato che se gli colpevoli vengono processati e condannati, le sanzioni sono spesso lievi (Finnish Immigration Service, *Current situation of sexual and gender minorities in Russia*, 10 April 2015, pp. 15, 21-22).

Inoltre, il sistema giudiziario implementa la legge di propaganda gay contro gli attivisti LGBT, minando ulteriormente la fiducia di questa minoranza nel capite del sistema. Nel mese di gennaio 2016, l'attivista Aleksenko è stato il quinto attivista condannato come sostenitore dei giovani LGBT."

Il rapporto IRB - Immigration and Refugee Board of Canada: *Russia: Situation and treatment of sexual minorities; legislation, state protection and support services* [RUS104605.E], 15 November 2013 (available at http://www.ecoi.net/local_link/264543/378306_en.html) Russia: *Situation and treatment of sexual minorities; legislation, state protection and support services* [RUS104605.E] riporta quanto segue:

<<1. Il trattamento delle minoranze sessuali da parte della società

Il Rapporto del Dipartimento di Stato Americano sui diritti umani per il 2012 riporta che lesbiche, gay, bisessuali e transgender (LGBT) in Russia continuano a subire discriminazioni e "stigma sociale" (USA 19 Aprile 2013, 47). Amnesty International (AI) afferma inoltre che la discriminazione contro le persone LGBT è "diffusa" (AI 7 dicembre 2012). International Lesbian and Gay Association (ILGA) osserva che "[i] la discriminazione istituzionale contro le persone LGBTI e il clima sociale rimane di seria preoccupazione" (ILGA maggio 2013, 183).



In un'intervista con l'Inter Press Service (IPS), un attivista LGBT ha indicato che a San Pietroburgo e Mosca, le persone LGBT non "si sentono assolutamente sicuri" e nelle piccole città, le persone LGBT "devono mantenere la [loro] la sessualità segreta altrimenti saranno picchiati o uccisi" (IPS 17 settembre 2013). Secondo Country Reports per il 2012, la "maggioranza" delle persone LGBT nascondono il loro orientamento a causa della minaccia di violenza o perché hanno paura di perdere il posto di lavoro (US 19 Aprile 2013, 47). Secondo gli attivisti LGBT, i medici professionisti continuano a limitare o negare i servizi sanitari alle persone LGBT a causa di intolleranza e pregiudizio" (ibid.). Il quotidiano cinese Global Times riporta che la Chiesa ortodossa russa "ha già invitato la gente a rifiutare gli omosessuali e il matrimonio tra persone dello stesso sesso" (14 Oct. 2013). RT Notizie, una rete di canale di notizie in lingua inglese (RT Notizie ND), indica che "i cristiani ortodossi radicali" hanno partecipato alle proteste anti-gay a San Pietroburgo ottobre 2013 (ibid. 13 Oct. 2013).

1.1 La violenza fisica

Fonti riportano attacchi violenti contro le persone LGBT da parte di gruppi nazionalisti ["homophobic neo-Nazi vigilante" (IPS 17 Sept. 2013)] (RFE / RL 15 Agosto 2013). Diverse fonti affermano che le immagini di alcuni degli attacchi sono stati caricati su Internet dagli assalitori (IPS 17 Sett. 2013; RFE / RL 15 Ago 2013; russo LGBT Rete 23 Oct. 2013). Il rapporto dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani dal titolo "Le leggi e pratiche discriminatorie e atti di violenza contro individui in base alla loro orientamento sessuale e identità di genere" afferma che le lesbiche in Russia sarebbero stati "attaccate, violentate e comunque punite per via dell'orientamento sessuale" (ONU 17 Nov. 2011, par. 29).

Secondo il progetto di ricerca "Transrespect Versus transfobia Worldwide" (TVT) condotto da Transgender Europe (TGEU), un'organizzazione internazionale che promuove i diritti delle persone transgender in Europa (TGEU ND), due persone transgender sono state uccise in Russia nel 2011 (TVT il 2013, 2).

2. Il trattamento delle minoranze sessuali da parte delle Autorità

Secondo il Country Report per il 2012:

Gli individui transgender affrontano difficoltà per cambiare i loro nomi e le classificazioni di genere sui documenti governativi. Anche se la legge consente tali variazioni, il governo non aveva stabilito una procedura standard per farlo, e molti uffici di stato civile hanno negato queste richieste. Quando i loro documenti non sono riusciti a riflettere il loro genere con precisione, le persone transgender si sono trovate spesso di fronte a discriminazione nell'accesso all'assistenza sanitaria, istruzione, alloggio e l'occupazione. (US 19 aprile, 2013, 47)

ILGA riporta che nel giugno 2012, ad una ragazza transgender non è stato permesso di fare un esame di stato, perché la persona che identifica gli studenti che partecipano agli esami non trovava corrispondenza con la sua identità; ha ignorato le sue spiegazioni che era transessuale e ha chiamato un agente di polizia (ILGA maggio 2013, 186). Secondo il rapporto, "un ufficiale di polizia di sesso maschile l'ha invitata in una stanza isolata e le ha chiesto di togliersi i vestiti. Dopo che la ragazza è stato permesso di prendere il suo esame" (ibid.).



ILGA riporta esempi di discorsi "omofobi" fatte da diversi politici e dai funzionari della chiesa a San Pietroburgo durante le audizioni e l'adozione del disegno di legge che criminalizza la "propaganda omosessuale" a San Pietroburgo (ILGA maggio 2013, 184). Per esempio, in uno dei suoi discorsi, un funzionario del governo ha chiamato le persone LGBT "pervertiti" e "froci" (ibid.).

3. La risposta dello Stato

3.1 Legislazione

Le fonti riferiscono che l'omosessualità è stata depenalizzata in Russia nel 1993 (Human Rights First agosto 2013, 3; BBC 28 Oct. 2013; Le Monde e AFP 28 Oct. 2013). Secondo Le Monde e Agence France-Presse (AFP), l'omosessualità in Russia, è stato considerato come una "malattia mentale" fino al 1999 (ibid.). Country Report per il 2012 indica che la "legge proibisce la discriminazione basata sulla razza, sesso, lingua, condizione sociale, o di altre circostanze", ma che il governo "non ha far effettivamente rispettare questi divieti" (USA 19 aprile 2013, 37). Secondo quanto riportato da Research Directorate, una rappresentanza della Rete russa LGBT, un'organizzazione non governativa LGBT (interregionale San Pietroburgo- (russo LGBT Rete [2012], 59), ha dichiarato che:

[i]n Russia non esiste una legislazione specifica che vieta la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale. Non v'è alcun riferimento all'orientamento sessuale nel codice penale della Federazione Russa, cioè l'odio contro le persone LGBT non è considerato come una circostanza aggravante. Il codice penale prevede un concetto di un "gruppo sociale" che potrebbe teoricamente includere l'orientamento sessuale, ma in pratica non ci sono stati casi in cui le persone LGBT sono stati riconosciuti come un gruppo sociale. (Russo LGBT Rete 23 Oct. 2013)

3.1.1 "La Legge Anti-propaganda"

Le fonti riferiscono che le seguenti città e regioni hanno leggi che criminalizzano il reato di "propaganda dell'omosessualità" ai minori:

San Pietroburgo, Kostroma, Samara, Krasnodar, Novosibirsk, Magadan, Bashkortostan (ILGA maggio 2013, 185; US 19 Aprile 2013, 47; Human Rights First agosto 2013, 4);

Secondo ILGA, la legge che vieta "tutte le forme di propaganda sessuale ai minori" è stata approvata anche a Mosca (maggio 2013, 185). ILGA spiega che le disposizioni adottate dalle diverse regioni sono generalmente simili, alcuni si riferiscono solo all'omosessualità, mentre altri citano anche "sodomia, lesbismo, bisessualità e transgenderismo." Alcune leggi regionali prevedono anche livelli più alti di multe fino a 500.000 rubli.

Country Report per il 2012 indica che, secondo il capo della divisione di San Pietroburgo del Ministero degli Interni, più di 70 persone sono stati condannati per "diffusione di 'propaganda omosessuale' per i bambini", in base alla legge approvata a San Pietroburgo nel febbraio 2012 (US 19 aprile, 2013, 25). Ad esempio, ILGA riporta che nel mese di aprile 2012, due attivisti LGBT sono stati arrestati a San Pietroburgo in virtù della "legge" Anti-Propaganda" per aver pronunciato slogan contro l'omofobia, ma sono stati successivamente processato per reati diversi - in particolare, per aver disobbedito ad un ordine legittimo da un ufficiale di polizia" (ILGA maggio 2013, 190). Nel maggio 2012, la polizia ha arrestato 17 attivisti LGBT durante le manifestazioni del primo maggio a San Pietroburgo per l'utilizzo di bandiere arcobaleno e manifesti anti-omofobia (ibid.).



Tuttavia, invece di essere rubricati come violazioni della "legge Anti-propaganda" gli attivisti LGBT sono stati accusati per "aver violato le regole sul sulle manifestazioni pubbliche ed il rifiuto di obbedire agli ordini degli agenti di polizia" (ibid.).

Le fonti riferiscono che nel giugno 2013, il presidente Vladimir Putin firmato una legge che vieta la "propaganda di rapporti sessuali non tradizionali (Human Rights First agosto 2013, 8; US 5 luglio 2013; AI 3 Luglio 2013)

Human Rights First indica che, secondo l'articolo 6.21 [della legge], "propaganda" è fatto di distribuire informazioni ai minori che: 1) è finalizzata alla creazione di atteggiamenti sessuali non tradizionali; 2) rende i rapporti sessuali non tradizionali attraenti; 3) equipara il valore sociale di tradizionali relazioni sessuali con quella dei rapporti sessuali non tradizionali; o 4) crea un interesse in rapporti sessuali non tradizionali. (Human Rights First agosto 2013, 8).

Amnesty International osserva che la pena ai sensi della presente legge comprende multe fino a 100.000 rubli russi (circa. USD 3.000) per le persone, fino a 200.000 rubli (circa. USD 6.000) per i funzionari pubblici e fino a un milione di rubli (circa. USD 30.000) o sospensione delle loro attività per un massimo di 90 giorni per le persone giuridiche. I cittadini stranieri o apolidi possono essere ulteriormente sottoposti a detenzione fino a 15 giorni (3 luglio 2013).

3.1.2 Libertà di riunione

Country Report per il 2012 indica che a San Pietroburgo e in molte altre città, i diritti di riunione degli attivisti LGBT sono stati violati da nuove leggi locali che criminalizzano la "propaganda dell'omosessualità ai minori". Tali leggi sono servite come pretesto per arrestare gli attivisti LGBT per aver partecipato a proteste pubbliche (US 19 aprile, 2013, 25).

ILGA riporta che nel luglio 2012, il Comune di San Pietroburgo aveva autorizzato una manifestazione del Gay-Pride, ma poi ha ritirato la decisione due giorni dopo, riferendosi alla " legge Anti-Propaganda " (ILGA maggio 2013, 188). La manifestazione, tuttavia, si è svolta come previsto e alcuni organizzatori sono stati arrestati (ibid.).

Secondo il rapporto dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, nel 2010 la Corte europea dei diritti dell'uomo ha multato la Russia per la messa al bando delle parate LGBT a Mosca per "motivi di sicurezza pubblica" (ONU 17 Nov. 2011, par. 64). Riporta la Rete russo LGBT che le autorizzazioni per tenere tali manifestazioni a Mosca sono stati negate dal 2006 ([2012], 15). Country Report per il 2012 afferma allo stesso modo che al 2012 le autorità di governo di Mosca avevano vietato il gay pride per il settimo anno consecutivo (US 19 aprile 2013, 48). Il rapporto rileva inoltre che LGBT "i tentativi degli attivisti di tenere raduni venivano regolarmente interrotti dalla polizia" (ibid.).

3.1.3 Legge Foreign Agent

Le fonti riferiscono che la legge " Foreign Agent " è stata adottata nel 2012 (FIDH il 17 giugno 2013; Consiglio d'Europa 25 giugno 2013). La legge richiede che le ONG che ricevono finanziamenti esteri e sono impegnate in attività politiche debbano registrarsi come "agenti stranieri" (FIDH 17 GIUGNO 2013; AI 27 GIUGNO 2013; Consiglio



d'Europa 25 giugno 2013) e impone "ammende molto elevate alle ONG e ai loro leader in caso di non conformità con la nuova obblighi di registrazione" (ibid.).

Secondo la Federazione Internazionale per i Diritti Umani (Fédération internationale des ligues des droits de l'homme, FIDH), le organizzazioni LGBT sono stati tra le prime ad essere coinvolte nell'ambito di applicazione di questa nuova legge (FIDH 17 Giugno 2013). FIDH indica che il Side by Side film festival LGBT è stato multato 0,5 milioni di rubli (RUB) [circa C \$ 164,4 mila (XE 25 Oct. 2013e)] a giugno 2013 (FIDH 17 giu 2013). Secondo FIDH, Coming Out, un'organizzazione LGBT di San Pietroburgo, è stata anche processata nel 2013 (ibid.). Due fonti riferiscono che il direttore di Coming Out è stato multato 300.000 RUB [circa C \$ 9.800 (XE 25 Oct. 2013a)] per "mancata registrazione l'organizzazione come un 'agente straniero" (AI 27 Giugno 2013; The Moscow Times 13 settembre 2013). L'organizzazione è stata anche multata 500.000 RUB [circa C \$ 16.400 (XE 25 Oct. 2013b)] per la mancata registrazione come prescritto dalla legge (The Moscow Times 13 settembre, 2013; AI 27 giugno 2013).

3.2 Polizia e Magistratura

Human Rights First riferisce che le autorità di polizia russe non individuano gli incidenti in cui le vittime sono prese di mira a causa del loro orientamento sessuale (Human Rights First 4 settembre 2013).

Secondo A.I. le autorità russe hanno "omesso di indagare e perseguire i presunti crimini razziali contro le persone LGBTI" (3 luglio 2013).

Articolo 19, un'organizzazione internazionale per i diritti umani, che ha lo scopo di promuovere la libertà di espressione in tutto il mondo (ONU ND), segnala che, in data 29 giugno 2013, la polizia ha arrestato circa 60 attivisti LGBT durante il gay pride a San Pietroburgo (articolo 19, 3 luglio 2013). Articolo 19 aggiunge che, secondo la Rete russa LGBT, anche se la sfilata è stata approvata dalle autorità "gli agenti di polizia presso il sito non sono riusciti ad agire in modo adeguato al fine di prevenire la violenza dei contro-manifestanti che si erano anche riuniti sul posto" (ibid.). Secondo Articolo 19, "molti" attivisti LGBT sono stati picchiati da contro-manifestanti e diversi attivisti hanno dovuto essere ricoverati in ospedale a causa delle ferite riportate (ibid.). Human Rights Watch descrive lo stesso inconveniente, riferisce anche che gli agenti di polizia hanno "omesso di adottare misure appropriate per proteggere gli attivisti dalla violenza" (Human Rights Watch 10 luglio 2013). Human Rights Watch fa notare che le accuse contro alcuni degli attivisti LGBT sono state ritirate dal Tribunale distrettuale Dzerzhinskij di San Pietroburgo, tuttavia 20 udienze sono state ancora pendenti (ibid.)>>>

Alla luce di tali informazioni appare completo il quadro di riferimento circa la situazione dei diritti delle minoranze LGBT in Russia, che si delinea come una situazione di grave e diffusa discriminazione sul piano sociale, anche per tradizionale abitudine culturale alla criminalizzazione degli orientamenti omosessuali (si consideri che sino al 1993 l'omosessualità costituiva illecito penale), ma anche sul piano dei diritti e delle libertà personali. La reintroduzione, in forma più strisciante, della criminalizzazione delle condotte di "propaganda" omosessuale ha determinato sicuramente un rafforzamento delle posizioni omofobe e costituisce di per sé una forte limitazione del diritto di libera



manifestazione del pensiero con carattere discriminatorio, perché diretta verso un particolare gruppo sociale.

Al riguardo va osservato che i provvedimenti penali che sanzionano le relazioni consensuali tra persone dello stesso sesso sono di per sé discriminatori e violano le norme internazionali in materia di diritti umani. Il loro carattere persecutorio è particolarmente evidente laddove le persone in questione rischiano persecuzioni o punizioni quali la pena di morte, pene detentive o gravi punizioni corporali.

Inoltre va considerato che, secondo l'insegnamento della nostra Suprema Corte, in termini generali, *"Ai fini della normativa sulla permanenza in Italia degli extracomunitari, per persecuzione deve intendersi una forma di lotta radicale contro una minoranza che può anche essere attuata sul piano giuridico e specificamente con la semplice previsione del comportamento che si intende contrastare come reato punibile con la reclusione ... considerato che le persone di orientamento omosessuale sono costrette a violare la legge penale del proprio paese e a esporsi a gravi sanzioni per poter vivere liberamente la propria sessualità, ben si può ritenere che ciò costituisca una grave ingerenza nella vita privata dei cittadini omosessuali che compromette grandemente la loro libertà personale. Tale violazione si riflette, automaticamente, sulla condizione individuale delle persone omosessuali ponendole in una situazione oggettiva di persecuzione tale da giustificare la concessione della protezione"*. Cassazione civile, sez. VI, 20/09/2012, n. 15981.

Ebbene nel caso di specie, sebbene non venga criminalizzata direttamente la condotta del compimento di un atto sessuale "non tradizionale", viene bensì sanzionata (peraltro in maniera spropositata) la libera manifestazione esteriore della propria identità sessuale, in forma singola o associata, che potrebbe condurre ad una imputazione di "propaganda" omosessuale.

Anche qualora le disposizioni che proibiscono le relazioni tra persone dello stesso sesso fossero applicate in modo irregolare, sporadico, o non trovassero affatto applicazione, queste disposizioni potrebbero far sorgere per un soggetto LGBTI una situazione intollerabile tale da costituire persecuzione.

Peraltro l'introduzione di aree di rilevanza penale delle condotte di libera manifestazione della propria identità sessuale può creare, o contribuire a creare, un'atmosfera opprimente di intolleranza.

E ciò è proprio quanto accade nella specie, laddove la risposta sanzionatoria statale contribuisce a rafforzare una diffusa intolleranza nei confronti di tale particolare gruppo sociale che si estrinseca sul piano dei rapporti con le autorità e sul piano dei diritti individuali e delle relazioni sociali, con il rischio, già inveroatosi in molte occasioni, che le condotte di intolleranza, violenza, umiliazione e discriminazione vengano socialmente accettate e giuridicamente tollerate.

Per tali ragioni deve ritenersi che il richiedente, laddove fosse rimpatriato, sarebbe costretto a modificare radicalmente la propria condotta personale, nascondendo o dissimulando la propria reale natura, e, certamente, ad interrompere la propria partecipazione all'associazionismo omosessuale o a libere manifestazioni di orgoglio gay, perché se non lo facesse rischierebbe concretamente di essere discriminato, fatto oggetto di azioni violente o anche sanzionato sul piano penale.



Tribunale di Salerno - Prima Sezione Civile

Pagina 12

Il ricorso va pertanto accolto ed al richiedente deve essere accordato lo status di rifugiato. La natura della controversia, riguardante diritti fondamentali della persona, e la problematicità degli aspetti probatori induce alla integrale compensazione delle spese processuali.

Le spese di...

P.Q.M.

Il Tribunale di Salerno, in accoglimento del ricorso, riconosce al richiedente lo status di rifugiato ai sensi degli artt. 7 e ss. del d.lgs. 251/07.

Dichiara interamente compensate le spese processuali.

Le spese di...

Decisa in Salerno il 18/04/2017

In caso di diffusione del presente provvedimento omettere le generalità e gli altri dati identificativi delle parti a norma del D.Lgs. n. 196 del 2003, art. 52, in quanto imposto dalla legge

Il Giudice
Mauro Tringali

